

I CHIERICHETTI

di Ugo Sassi

Un fischio da pecoraio lacerò l'aria calma e fresca della sera, quasi a voler interrompere quel profumo di soffritto di cipolla e cavolo nero che vagava inerte per tutta la casa.

Un fischio alto, prolungato che alla fine si smorzò di colpo, strozzato, come se il fischiatore fosse rimasto senza fiato.

Lo udii subito perchè da un pezzo attendevo questo richiamo, cincischiando inconcludente sui libri e guardando incessantemente la pendola.

Recuperai in fretta i quaderni e le altre cose di scuola sparse sul tavolo di salotto e passando davanti alla porta di cucina, gridai alla mamma:

— “Vado con Elio, alla funzione.”

Presi cappotto e berretto, senza attendere la consueta domanda: — “Hai fatto tutta la lezione?” e uscii svelto di casa.

Era sempre una gioia segreta e strana ogni qual volta riuscivo a sgattaiolare fuori delle quattro mura. Quando sentivo chiudersi la porta d'ingresso dietro di me, assaporavo quella prima briciola di libertà, come se qualcuno mi sussurrasse in un orecchio: — “Ora sei libero, ragazzo. Va! Fa quello che vuoi! il mondo è tuo!”.

Elio mi attendeva in fondo al portone ed il suo largo sorriso, nel vedermi, era già di per se un compenso affettuoso.

Eravamo cugini, ma ci volevamo bene come fratelli. C'era tra noi una intesa perfetta. Bastava un semplice sguardo, un cenno appena abbozzato, perchè ci si capisse a volo. L'invidia, la gelosia, la cattiveria, non ci hanno mai sfiorato. Sarebbe durata sempre così, ne sono certo, se lui non ci avesse lasciati prematuramente.

Quella sera mio cugino era di turno in Duomo per fare il chierichetto. Però dovevamo affrettarci perchè le tonache e le cotte a disposizione — quelle decenti intendo — erano soltanto tre; le altre costituivano un assortimento di stracci, forse cimeli di chi sa quali an-

nate storiche, che emanavano, oltretutto, odori indefinibili, nauseabondi, tanto che nessuno osava indossarle.

Purtroppo arrivammo in sacrestia quando altri ci avevano già preceduto, per cui Elio, se pure con estrema riluttanza, si dovette accontentare di una tonaca di dubbio colore, frittellosa, troppo stretta e corta per la sua taglia, ed infilarsi una cotta dai riverberi giallognoli e dalla trina sbrindellata. Povero figliolo, sembrava uno spaventa-passeri e poi con quella minigonna... D'altra parte era il meglio che avevamo trovato nel mucchio.

L'Arciprete radunò il suo gregge — sarebbe stato più appropriato chiamarlo un drappello dell'armata Brancaleone — e dopo gli opportuni ammonimenti circa la disciplina, la compostezza e la temperanza, uscirono tutti quanti dalla Sacrestia per dare inizio alla funzione all'Altare della Madonna.

A quei tempi, le Immagini Sacre poste sopra gli altari, erano quasi sempre deposte in nicchie, chiuse da un vetro e da una tendina ricamata, che veniva calata (aperta) all'inizio della funzione, con laudi e canti dei fedeli. Al termine della funzione stessa, cantavano altre cinque o sei laudi ed il siparietto (o tendina) si chiudeva piano, piano, occultando l'Immagine Sacra alla vista dei fedeli, in sincrono con l'ultima strofa dell'ultima laude.

Quella sera le cose non andarono perfettamente così.

I chierichetti, dopo qualche minuto di tranquillità iniziale, nonostante la paterna fatta da Don Giuseppe, cominciarono a contendersi, con stratonni e “cianchette”, il possesso del turibolo e dell'incensiera, nonchè il privilegio di suonare il campanello.

L'Arciprete, ad un certo momento, si scoccò e con occhiate feroci che avrebbero incenerito un vigile del fuoco, tentò di intimidire i suoi ragazzi. Vista però l'inutilità della cosa, cercò di riprenderli verbalmente, tra una litania e l'altra, presso a poco così:

IMPRESA

Comm. **LELIO LOGI**

50037 PORTOFERRAIO (Isola d'Elba)
Via Manganaro 98-100; Tel: (0565)915357

- Costruzioni in C.A., Edili e Stradali
- Escavazioni con mezzi meccanici
- Acquedotti e fognature
- Deposito materiali da costruzione
- Sacelit - Ceramiche d'Agostino

Il 13 aprile u.sc. è deceduto il dott. Vincenzo VAGO, medico molto noto e stimato in tutta l'isola, padre di una nostra apprezzata collaboratrice. Porgiamo a tutti i familiari le espressioni del nostro più vivo cordoglio.

I CHIERICHETTI

— “Santa Mariia” e tutti: — “Hooora pronoo-bis”.

— “Ora ve lo moollo!” e tutti (che ormai avevano preso l'abbrivo): “Hooora pronoo-bis”.

Poichè anche l'avviso cantato non venne recepito, allentò ai più vicini una serie di manatoni, che schioccarono come frustate. Inutilmente i riceventi, cercarono di fare gli indifferenti, anche un cieco li avrebbe individuati. Avevano una guancia rossa color aragosta, mentre l'altra era bianco-latte.

Stabilita, grosso modo, la pace davanti all'Altare, non altrettanto si poteva dire dietro, dove per la bisogna erano accorsi due ragazzi (né bastava uno): Elio, che doveva azionare la manovella per scoprire l'immagine della Madonna e Alfonso, che doveva invece girarla in senso inverso per ricoprirla.

Nella prima fase le cose non andarono troppo male; ci furono, è vero, tre o quattro scossoni del siparietto, quante furono le pedate che Elio dette ad Alfonso per non farsi strappare la maniglia dalle mani, poi non successe altro di notevole. Mentre quando iniziarono le laudi per la copertura dell'Immagine, prima la tendina partì lenta, poi si fermò (i due evidentemente si stavano pestando); d'un tratto risali di scatto (Elio aveva preso in mano la situazione), poi l'ascensione si interruppe e cominciò a scendere (Alfonso era riuscito a prevalere, ma non sapeva più da che parte girare la manovella).

Così, tra un sali e scendi, il povero Arciprete aveva esaurite le laudi a disposizione, prese quelle di riserva

e stava ricominciando tutto da capo, senza ottenere la chiusura di quella benedetta tendina. Alla fine, spazientito, mollò canto e cantori e tiratasi su una falda della tonaca, si precipitò di corsa dietro l'altare.

Si udirono due schiocchi poderosi, poi i due chierichetti uscirono spediti a pancia avanti, come se temessero che un cane volesse mordere il loro sedere, segno evidente che oltre ai due sganassoni, avevano rimediato anche una pedata ciascuno.

Poco dopo, con un guizzo, il siparietto ripartì spedito verso l'alto e come una ghigliottina capovolta, si chiuse di scatto e definitivamente, tra le risate di quanti stavano assistendo.

Non finì qui. Ad un tratto, la tela della tenda ebbe un sobbalzo, poi un fremito e con un lungo gemito ripiombò giù di schianto, rimanendo di sghebbescio e tutta plissettata.

Sicuramente la foga, sommata alla rabbia del povero prete, non erano state sopportate dalla vecchia e logora corda che azionava il meccanismo del verricello.

Quello che fu certo; né Elio, né Alfonso assisterono alla fine di questa vicenda, perchè quando Don Giuseppe mise piede in sacrestia, i due erano già a casa da un bel pezzo e nella fretta, con ancora indosso tonaca e cotta, tanto che il babbo di Alfonso, colto di sorpresa, vedendo entrare in casa il figlio vestito in quella maniera gli si rivolse con queste parole:

— “Ma che a ora venite a benedì le case anco di dicembre?”.

□



Cassa di Risparmi di Livorno

Direzione generale: Piazza Grande n.21, LIVORNO

Dipendenze nell'Isola d'Elba:

PORTOFERRAIO:

Via Manganaro, 62

Tel: 0565/92032

PROCCHIO:

Via Provinciale, 67

Tel: 0565/907504

POMONTE:

Via del Passatoio, 11

Tel: 0565/906118

COMPETENZA, CON SEMPLICITA' E CORDIALITA'